



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Tra gli studenti non solo bulli: c'è chi ama Dante

Ci sono segnali che, nonostante quanto sta avvenendo nelle scuole italiane, suscitano una speranza.

Mercoledì 7 marzo si è svolta all'albergo Continental di Rimini l'assemblea nazionale delle Consulte Provinciali studentesche. All'appuntamento è stata invitata, per un incontro con tutti i partecipanti, un'associazione chiamata Centocanti. L'attività di questo gruppo, composto quasi esclusivamente da universitari, è quella di recitare e commentare canti di Dante in stazioni di metropolitana, piazze, scuole, università, meeting di ogni genere. Il pubblico è la gente comune, che accorre a sentirli o che, ascoltando mentre passa frettolosa, si ferma colpita da questo inusuale spettacolo. Quale sia l'esito, lo si è visto a Rimini. All'inizio l'ambiente era tutt'altro che accogliente: regnava un clima di caos totale. Dopo poco, però, le facce degli ascoltatori (studenti e professori, almeno 150 persone, di ogni credo culturale e politico), pian piano, sono diventate attente e interessate. Al termine dell'incontro, in molti sono andati a chiedere agli «attori» di tenere assemblee di questo tipo nelle loro scuole o addirittura di andare ad insegnarci. E non era un contenuto facile: oltre a recitare, si è parlato del desiderio di conoscere e di capire, della morte di Beatrice, del bisogno di amore e di felicità di Dante.

Il giorno dopo a Rimini è arrivato anche il ministro Fioroni per tenere l'assemblea conclusiva. Molti ragazzi e un professore sono intervenuti dicendo che l'incontro con Centocanti ha fatto loro vedere una possibilità diversa di stare a scuola e di affrontare in modo interessante anche i problemi che affliggono il mondo scolastico oggi. Il ministro ha preso atto e ha rilanciato, affermando che attività come questa devono poter essere supportate e proposte a tutte le scuole e che la lotta al bullismo si fa innanzitutto diffondendo fatti come questi, peraltro non isolati nella scuola italiana. Queste dichiarazioni, se avranno seguito, potrebbero essere l'inizio di un nuovo corso per la scuola italiana.

Un mese fa si è conclusa alla Loggia dei Mercanti a Milano una mostra fotografica sui fatti di Ungheria del 1956, proposta dagli studenti dell'associazione Portofranco, che l'hanno illustrata ai numerosi visitatori e presentata nelle scuole. La mostra ha trovato un grande interesse tra molti studenti milanesi che, a partire da questo episodio tragico, hanno discusso a fondo della libertà.

La domanda che nasce da questi episodi è semplice e radicale. Come mai studenti che sembrano incapaci di ascoltare, di studiare, di superare distrazione, bullismo e superficialità, vibrano interessati e commossi quando si propongono loro esempi di bellezza e umanità? Senza misconoscere la necessità di riformare programmi e organizzazione, occorre cominciare a chiedersi se il cambiamento e la rinascita della scuola non possano davvero venire dal diffondersi di esempi del genere, che rimettono a tema la vera educazione, cioè un avvenimento che si può solo riconoscere e valorizzare, non certo inventare.

() Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*